

MERCOLEDÌ
9
AGOSTO
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

IL TERRORE DEI CAMPEGGI, MINISTRO MARIANO RUMOR, BATTA DUE COLPI

A MONTE DI MEZZOCORONA

Campo militare di "Avanguardia Nazionale" nel Trentino

I fascisti si addestrano militarmente, i carabinieri fingono di non vedere, la popolazione reagisce e costringe a smobilitare il campo - Ai fascisti nel Trentino tutto è permesso, ma solo a loro?

TRENTO, 8 agosto

Nel mese di luglio scorso si è svolto a pochi Km. da Trento un campo paramilitare organizzato da «Avanguardia Nazionale». Probabilmente si è trattato soltanto della prima fase di una operazione di addestramento che avrebbe dovuto assumere dimensioni ben più vaste. Ma la reazione popolare e lo stretto controllo messo in atto da un gruppo di compagni, hanno costretto i fascisti a «levare le tende» anzitempo, probabilmente per trasferirsi altrove (del resto nella settimana scorsa si era avuta notizia di un altro campo paramilitare fascista, con uso di armi da fuoco, attuato nei pressi di Brentonico, verso il Lago di Garda).

Il campo di Avanguardia Nazionale era stato piantato a Monte di Mezzocorona, nei pressi di Malga Craun, e nella prima fase era stato frequentato solo da sei fascisti in attesa che arrivassero anche gli altri cinquanta di cui era prevista la partecipazione. Dei sei, due parlavano dialetto trentino, uno era di Trieste, un quarto aveva l'accento toscano. Vestivano con divisa militare compreso cinturone e balonetta (le balonette secondo le vigenti disposizioni sono considerate armi da guerra, per cui sarebbe dovuto scattare l'arresto immediato da parte dei carabinieri); ma il caso Biondaro ha ormai fatto scuola.

All'interno del cinturone (ne è stato trovato uno, dimenticato a terra nel corso della precipitosa smobilitazione) c'era la scritta: «Il nostro onore si chiama fedeltà». Durante il nazismo, questo era il motto delle SS; oggi è quello dell'Ordine Nuovo di Pino Rauti e dell'Avanguardia Nazionale di Stefano Chiaia.

Al centro del campo sventolava una bandiera nazista, con la croce runica

(simbolo della Hitler-Jugend) e le iniziali A.N. I fascisti portavano fazzoletti e baschi neri con uno stemma simile a quello dei paracadutisti. Dopo una prima reazione spontanea da parte delle popolazioni del luogo, era stato messo in atto un controllo sistematico da parte di un gruppo di compagni. A questo punto, naturalmente, erano sopraggiunti i carabinieri della zona e anche altri agenti in borghese, ma senza intervenire in alcun modo.

Quando la notizia era arrivata fino a Trento, se ne era interessato anche l'Alto Adige, che aveva citato la fonte di precise testimonianze oculari. In seguito a ciò sembra che un sostituto Procuratore della repubblica abbia aperto un'inchiesta. Ma nel darne notizia, l'Alto Adige stesso scrive in data 8 agosto: «I carabinieri della stazione di Mezzolombardo e altre «forze dell'ordine» che nel giorni del «campo» erano andati a dare un'occhiata all'attendamento, avevano dichiarato a un nostro redattore di non aver visto assolutamente niente, facendo però capire che se qualcosa c'era stato a Malga Craun, si trattava di una «fesserie».

A fianco del sistematico «disinteresse» dei carabinieri per l'attività militare dei fascisti (anzi: nel caso Biondaro ha manifestato un interesse tutto positivo!) e a fianco della loro paterna comprensione per le «fesserie» degli attivisti di Avanguardia Nazionale, si è subito schierato il quotidiano diretto dall'onorevole Piccoli, L'Adige, che ha «escluso nella maniera più assoluta che nella zona di Malga Craun siano avvenuti episodi come quelli segnalati da alcuni privati». A questo punto al ministro di polizia Mariano Rumor — che aveva fatto tanto gravi dichiarazioni sui campi paramilitari — non resterebbe altro che sollecitare un'azione della

magistratura, per concorso di reato o favoreggiamento nei confronti del suo collega di corrente e amico fraterno Flaminio Piccoli!

Il principale esponente di Avanguardia Nazionale a Trento è Cristiano De Eccher, che è anche il responsabile per le tre Venezie, (mentre il segretario locale è Riccardo Leveghi, incriminato per l'attentato incendiario alla sede di Lotta Continua nel gennaio 1971). Costui è studente a Padova, dove alberga presso il collegio del Divino Amore e dove da anni è in stretti legami di amicizia e di collaborazione con il nazi-fascista Franco Freda, incriminato per tutta la catena degli attentati del 1969, compresa la strage di Piazza Fontana. Del resto, non solo De Eccher incontrava Freda a Padova, ma quest'ultimo era salito più volte a Trento presso i propri camerati, la sede dei quali coincide con l'agenzia locale di distribuzione delle edizioni A.R., fondate e gestite da Freda stesso.

Ebbene: Cristiano De Eccher è stato più volte notato nei pressi del campo di Mezzocorona, e in modo particolare è stato visto a bordo di un'automobile FIAT 128 SL targata Roma K45457.

D'altra parte, De Eccher non è certo nuovo ad esperienze del genere. Infatti nel gennaio del 1971 si venne a sapere che in periodo recentissimo (ed era il tempo dell'interminabile serie di attentati dinamitardi fascisti a Trento), Avanguardia Nazionale aveva organizzato un altro campo paramilitare sulle pendici del monte Maranza, una zona di periferia a pochissimi chilometri dalla città. Quando la notizia divenne di dominio pubblico, l'Alto Adige chiese conferma tanto a carabinieri e polizia quanto agli stessi fascisti di Avanguardia Nazionale.

Mentre apparve chiaro anche allora che le «forze dell'ordine» erano perfettamente al corrente dell'esistenza del «campo» e delle esercitazioni militari che vi si svolgevano, senza per questo intervenire in alcun modo, i dirigenti di Avanguardia Nazionale — il consigliere comunale Quarto Massimo Marchesini e Cristiano De Eccher — si sentirono talmente protetti e garantiti nella loro impunità da rilasciare tranquillamente dichiarazioni di questo tipo: «noi cerchiamo la vera rivoluzione preferendo restare nell'ombra e conservare ai nostri attivisti una verginità politica. Siamo un nucleo organizzato, addestrato militarmente, disciplinato, pronto ad intervenire se succede qualche cosa. Noi di Avanguardia Nazionale siamo pronti a stroncare una insurrezione comunista, che affrontiamo con le armi». (Alto Adige, 22 gennaio, 1971, pagina 4). Nonostante che il giorno dopo anche l'Unità avesse pubblicato un articolo su sei colonne intitolato: «I fascisti si addestrano armati in una base sui monti trentini», nessun intervento fu messo in atto da parte della magistratura né nessuna notizia trapelò dalle pagine dell'Adige di Piccoli.

Fascisti, Carabinieri, Polizia, Magistratura e Democrazia Cristiana; dopo di che per «associazione sovversiva» e «associazione a delinquere» denunciano centinaia di compagni a Torino!

L'attentato di Trieste

Mentre prende piede una grossa campagna di confusione sulla lotta palestinese, e soprattutto il tentativo di soffocare la libertà dei compagni palestinesi in Italia — in singolare contrasto con le affermazioni ufficiali di incredulità sulla rivendicazione di «Settembre nero», i motivi di attenzione sollevati dall'attentato di Trieste sono numerosi, e importanti.

1 - IL GIUDIZIO POLITICO

Nel caso che vogliamo riconoscere come fondata l'assunzione di paternità dell'attentato di Trieste, da parte di «Settembre nero», il primo problema che abbiamo di fronte è quello del significato politico di questa azione in rapporto alla strategia di lotta del proletariato arabo e palestinese. E' nota la situazione di estrema difficoltà e crisi in cui si trova la lotta di liberazione in Palestina, e soprattutto la debolezza strategica di alcune organizzazioni, che conduce a una scelta di breve respiro, di azioni di pura rappresentazione o propaganda. Questa, che è una debolezza politica, ma di per sé non qualifica come «sbagliate» le azioni di volta in volta intraprese, diventa un errore grave quando rende di fatto queste azioni subalterne alla gestione politica dei gruppi dirigenti nazionali-militaristi del mondo arabo, di cui Arafat è sempre stato complice e strumento. Le azioni terroristiche, accompagnate alla crisi della lotta di liberazione su una base di massa e di classe, sono così un'arma di pressione nelle ma-

ni di uomini come Gheddafi o Sadat, che non a caso le appoggiano, all'interno di una strategia di «condizionamento» sulle grandi potenze, che baratti la lotta palestinese e il suo stimolo verso la lotta di classe in tutti i paesi arabi con una soluzione «statale» del conflitto con Israele. E' la strategia che fa urlare Gheddafi alla lotta armata, ma che vede nel petrolio l'arma da usare: un'arma che non è nelle mani del fedajan.

2 - I DUBBI SULL'AZIONE

Lo Specchio, il settimanale fascista della CIA, ci querela perché abbiamo sottolineato la sua «tempestività» nel pubblicare, subito prima di Trieste, un numero dedicato al «terrorismo arabo» e suggerito dai servizi segreti israeliani, gli stessi che ora danno la velina al Corriere della Sera. A parte la cialtroneria della querela, sta di fatto che la stessa «tempestività» l'hanno avuta i fascisti triestini di Avanguardia Nazionale, che pochi giorni prima dell'attentato hanno diffuso un volantino che diceva: «Ormai la lotta militare antisionista è svolta solo dal valoro-

so popolo arabo, senza aiuti né compromessi con gli imperialisti USA e URSS. Presto i palestinesi riavranno la loro terra! Ad essi l'augurio e la solidarietà militante dei giovani nazionali-rivoluzionari». L'esultanza dei nazisti di Avanguardia Nazionale dipendeva dalla cacciata dei russi dall'Egitto.

Vedremo più avanti i rapporti fra i terroristi fascisti di Trieste e Franco Freda. Ricordiamo subito però che Freda, in galera per la strage di piazza Fontana, il fascista organizzatore degli attentati neri del '69, si è illustrato anche lui, a Padova, con una costante attività pubblicistica antisemita e di appoggio al nazionalismo arabo; non solo, ma pare che abbia detto al giudice D'Ambrosio, in un interrogatorio nell'inchiesta in corso sulle bombe di Milano, che lui i «timers» elettrici per le bombe li dava agli arabi (questo non vuol dire che sia vero; ma può voler dire che li usava per ammazzarne in Italia e basta; o anche che faceva le due cose insieme).

E vale la pena di ricordare, infine, che i fascisti hanno costituito un gruppo apposito per raccogliere l'ideologia fascista araba, e per sollevare la confusione «nazionalista» che è il gruppo squadrista «Lotta di Popolo», fondato da Serafino di Luia. Lotta di Popolo, che in molte zone ha raccolto i resti di Ordine Nuovo e di Avanguardia di Popolo, un anno fa ha scelto la denominazione OLP (Organizzazione Lotta di Popolo) che gioca intenzionalmente sulla sigla OLP della Organizzazione di Liberazione Palestinese. Le parole d'ordine preferite da questi squadristi sono: «Viva la lotta palestinese. Viva Gheddafi».

Il tentativo fascista di legarsi ai gruppi dirigenti nazionalfascisti dei paesi arabi, e, attraverso una mascheratura populista, a componenti nazionaliste reazionarie presenti in quel calderone che è la «resistenza palestinese», è dunque programmatico ed esplicito. Manovrato dai gruppi più reazionari e «antirussi» della borghesia italiana, dei gruppi militari, della NATO.

Ora, se è assolutamente assurdo pretendere di fissare confini nazionali alla lotta rivoluzionaria palestinese o di qualunque organizzazione, né esistono oggi condizioni adeguate a una direzione internazionale sulle iniziative di ciascun settore in lotta — e in questo senso non saremo noi a piangere quando le compagnie petrolifere perdono qualche miliardo — è assolutamente necessario distinguere all'interno della «Lotta palestinese», e soprattutto vigilare sulla possibilità che, per leggerezza o per consapevole scelta politica, si stabiliscano collegamenti gravissimi fra quello che indiscriminatamente si contrabbanda come «lotta palestinese» e i fascisti europei (i quali mettono a frutto fino in fondo, in questo settore, il gioco delle parti fra MSI e formazioni «extraparlamentari» di destra).

I Fascisti di Trieste

Pare che un qualche alto questurino di Trieste abbia paternamente affermato che gli «estremisti» di Trieste, neri o rossi, non sono in grado di nuocere. Vediamo un po'.

A Trieste operano, legati a Franco Freda, Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo, tre noti esponenti fascisti: Gabriele Forziati, Franco Neami.

(Continua a pag. 4)

IL TERRORISMO DI DESTRA E LA SUA STRUTTURA

LA STRUTTURA DEL TERRORISMO REAZIONARIO E' DIVISA IN UNA SERIE DI LIVELLI CHE PORTANO DAGLI ESECUTORI MATERIALI AI MANDANTI E AI LORO FINANZIATORI



INGHILTERRA

SCIOPERO DEI PORTUALI: 12 GIORNI SCONTRI CON LA POLIZIA A TRENT, 17 ARRESTATI

Un tentativo di crumiraggio di alcuni camionisti, all'ingresso del porto di Trent ha provocato una dura risposta del picchetto dei portuali. Ci sono stati scontri prolungati fra scoperanti e poliziotti, che hanno fatto affluire numerosi rinforzi. 17 portuali sono stati arrestati.

Lo sciopero dei portuali inglesi è ormai al dodicesimo giorno.

Il governo sta per decidere l'impiego delle truppe. Questa sera si concluderanno i colloqui fra Aldington, presidente dell'ente padronale del porto di Londra, e Jones, segretario del sindacato trasporti. Ma tra i portuali non tira aria favorevole a una cessazione della lotta. Jones, che si è dichiarato sempre contrario allo sciopero, ha consultato ieri l'esecutivo sindacale, dopo di che ha deciso di non provare nemmeno a convocare in questa settimana gli shop-stewards portuali. Non vuole fare la fine dell'altra assemblea, in cui lo scio-

pero a oltranza fu imposto a furor di popolo mentre lui si sbarrava a scongiurarlo. Del resto una posizione dura è stata assunta anche dalle società di trasporto che usano i «containers», le quali dovrebbero garantire, nel piano Aldington-Jones, la assunzione dei portuali «in sovrannumero».

Intanto governo, industriali e sindacati (i quali non cessano di dare prova di «buona volontà») si sono incontrati per discutere insieme dell'inflazione — e cioè in sostanza della politica dei redditi e delle sue indicazioni. Si sono riconvocati per il 14 settembre. Queste cordiali consultazioni, insieme all'accordo per il comitato di arbitraggio e conciliazione «teso a prevenire gli scioperi, sono un vero attacco sindacale al significato politico dello sciopero dei portuali, e un regalo al governo di Heath che cerca di recuperare la sonora sconfitta politica della legge-antis-ciopero.

L'intervento di un compagno marittimo al comizio di Torre del Greco

Formiamo un comitato di marittimi con questi obiettivi: salario garantito, turno unico

TORRE DEL GRECO

Al comizio di Lotta Continua di sabato la piazza centrale, piazza S. Croce, si è riempita di marinai vecchi e giovani. Erano più di 500 i proletari che hanno ascoltato e applaudito gli oratori. E dopo i due interventi si è accesa una forte discussione in piazza. I disoccupati del turno generale ci hanno raccontato che tutti i giorni vanno al porto di Napoli dove c'è il collocamento e aspettano la chiamata. Alcuni si fanno la strada a piedi, 12 Km. ad andare e 12 a tornare, perché non hanno più una lira. In realtà il collocamento è una camorra: fino a qualche tempo fa c'era qualche sindacalista che controllava gli elenchi del turno generale. Ora non c'è più nessuno.

I marittimi hanno espresso l'esigenza di mettere mano sulle liste di collocamento come primo passo per poter riunire tutte le forze del turno generale, che ora sono disperse qua e là per arrangiarsi a mangiare.

Il comitato marittimo ha preso atto di ciò e nella settimana entrante assumerà iniziative in questa direzione.

Ripetiamo qui l'intervento al comizio del compagno marittimo Davide.

Amici e compagni intervenuti in questa piazza, sono un compagno marittimo che naviga su navi battenti bandiera ombra e sono qui per parlarvi dei gravi problemi che assillano noi marittimi e tutta la classe operaia italiana.

Come ben sapete Torre del Greco con i suoi 30.000 e più libretti di navigazione è una riserva di marinai. Sarebbe una realtà già brutta di per sé, perché tutti sappiamo che cosa è la vita di mare. Ma il fatto grave è che questa affermazione non è per niente vera.

Ci dicono che Torre abbia una tradizione marinara: a dir ciò sono i padroni, i padroncini che tante volte per farci stare buoni esaltano lo spirito di sacrificio e di avventura dei marittimi torresi. Ma questa tradizione è stata distorta e ferocemente difesa dai pescatori locali e non locali, strettamente legati ai notabili DC e comari.

Come tutti sappiamo sono proprio questi signori i nostri nemici che han-

no impedito l'installazione di qualsiasi industria a Torre per avere a loro disposizione una grande riserva di disoccupati tra i quali scegliere quelli da mandare a crepare sulle loro carrette scassate e nello stesso tempo ricattarli nei modi più feroci per accaparrarsi dei voti con le loro abituali menzogne nelle campagne elettorali; e degli altri che costretti alla fame vengono sfruttati nelle fabbriche dai padroni del corallo che in quanto a sfruttamento non hanno niente da invidiare ai loro compari armatori. Una viva esperienza l'ho fatta io stesso che, guarda caso ho lavorato pure il corallo per diversi mesi dal commendatore Onorato: non so se mi sfruttava ma ricordo solo che avevo 17 anni e mi dava la favolosa paga di 600 lire al giorno.

Per questo stato di sottoccupazione altri gruppi di marittimi sono legati a doppio filo agli armatori privati che battono bandiere di tutti i colori; costoro gli succhiano prima il sangue e poi i voti; basti ricordare i famosi comitati del pirata Lauro; ebbene il fascismo, all'epoca monarchico, mobilitava i suoi scagnozzi nei vari quartieri ed i loro discorsi erano più che chiari: «O voti per noi o non trovi più l'imbarco».

E fin qui siamo arrivati a gente che bene o male riesce ad imbarcare. E gli altri? La stragrande maggioranza sono nel turno generale che è il collocamento dei marittimi, altrimenti sono a spasso e ogni tanto qualcuno trova un imbarco ma la maggior parte delle volte vengono presi per fame dai collocatori privati che pretendono soldi per poi spedirli su certe bagnarelle in costante pericolo di vita. Tolti questi rari casi tutti gli altri che fanno? E' chiaro compagni, fanno la fame. Un tempo hanno fatto i muratori quando c'è stato il boom della speculazione edilizia. Allora i vari Conte, Vittorioso, Raiola ecc. fecero i miliardi costruendo con le sovvenzioni della cassa del mezzogiorno e sfruttando il lavoro di questi poveri compagni; ora con il blocco delle licenze edilizie sono tutti a spasso e vogliono far pagare a noi senza colpa alcuna, le conseguenze del loro scandaloso piano edile, che ha fatto della nostra città una baracca di ce-

mento armato, vedi la scandalosa litoranea.

C'è poi la massa dei più giovani disoccupati, quelli che vanno a scuola: sono gli studenti dell'IPAM, del nautico e in special modo delle scuole alberghiere. Questi per imparare il mestiere di disoccupato devono pure pagare: ci sono le tasse, i libri, i trasporti e tante altre spese che vanno a finire nelle avide mani del padrone. E come se non bastasse fanno dei corsi semestrali lavorando gratis negli alberghi e nei bar con la scusa del tirocinio.

E per chiudere il libro si aggiunge la smobilitazione che è solo uno scandaloso pretesto dei padroni perché: primo, ciò non è riscontrabile nelle marine mercantili di tutti i paesi del mondo, e secondo, fra le tante leggi che si sono varate la maggior parte di esse facevano gli interessi degli armatori liberi. Adesso vogliono ripartire ai loro gravi errori «ristrutturando» come dicono loro, nel modo più barbaro senza tener conto che migliaia di famiglie torresi saranno costrette alla fame e con esse tutta l'economia torrese. Il fatto più grave, compagni marittimi, è che tutte queste divisioni esistenti tra noi e cioè turno particolare, armatori liberi, turno generale, sottoccupati, disoccupati creano un gravissimo spacco all'interno del proletariato stesso, favorendo così i padroni che fanno tutto il possibile per creare queste disastrose situazioni che non sono altro che nocive per noi marittimi e che fanno il loro gioco. Costoro cercano di accaparrarsi le masse meno affamate per poi sventolarcele sotto il muso di noi disoccupati, ma tutto ciò non deve creare confusione tra di noi perché ben sappiamo che il nemico è uno solo, il padrone, per cui noi dobbiamo unirli e sconfiggerlo senza pentimento alcuno, perché sappiamo che ci vuole affamare, perché sappiamo bene che quando guadagnava a più non posso non è venuto mai a dirci: «Queste sono mille lire facciamo a metà». E adesso questo stesso padrone vorrebbe che la sua crisi fossimo noi a pagarla perciò noi tutti diciamo: «No; la crisi è tua e te la paghi tu stesso». E in quanto a pagare compagni marittimi già pa-

ghiamo troppo, per delle leggi a dir poco che fanno ridere. Che cosa fanno i sindacati in merito? Evidentemente stanno dormendo anche loro; e a proposito di dormire ci siamo mai chiesti come mai noi marittimi che paghiamo da decenni ogni mese i contributi delle case Gescal a Torre del Greco le case non le abbiamo mai viste nemmeno da lontano? Dove vanno a finire questi miliardi? Nessuno ce lo sa dire, nemmeno i sindacati, i quali addirittura di fronte ai piani padronali di smobilitazione, hanno assunto una posizione assurda per non dire ridicola.

L'obiettivo sindacale è di mantenere gli attuali livelli di occupazione. Ci vuole un bel coraggio a chiamare livelli di occupazione quelli dei marittimi di Torre del Greco, dove la maggior parte dei marittimi del turno generale sono disoccupati e quelli del turno particolare stanno in condizioni di super sfruttamento; perciò i tanto decantati livelli di occupazione in realtà sono livelli di fame. E' mai possibile che questi sindacalisti non riescano a lottare per le reali esigenze dei marittimi, e prima fra le tante quella di un forte aumento della paga base, perché in realtà è la sola cosa che sborsa il padrone e già sappiamo su che cifre si aggirano queste paghe: tra la «bassa forza» non superano quasi mai le 100 mila lire.

Quando siamo imbarcati ci tocca vivere in condizioni schifose, il mangiare non è buono e ci vengono ulcere, gastriti e malattie. Del nostro affetto non importa nulla a nessuno: la posta non arriva mai per mesi di navigazione. E a noi giovani ci tocca vedere i più anziani seduti in un angolo a scrivere che piangono per esser costretti a passare tutta la vita lontano dalla famiglia. Questo è il rispetto degli armatori per la nostra vita.

E adesso compagni marittimi dopo aver visto ciò che veramente ci assilla e quali sono i nostri reali problemi, noi abbiamo creato un'alternativa, IL COMITATO DI TUTTI NOI MARITTIMI.

Il nostro primo obiettivo deve essere il turno unico che ci unisce tutti. Quelli del turno particolare lavorano come bestie. Nel contratto c'è scritto che se stanno a terra più di 40 giorni sono pagati lo stesso. Ma guarda caso prima del quarantesimo giorno arriva la chiamata! Così costoro sono sempre in mare e si ammazzano di fatica.

Dobbiamo batterci per ottenere il salario garantito tutto l'anno lavoro o non lavoro, ristrutturazione o no, vogliamo vivere 12 mesi l'anno.

Vogliamo un cambiamento radicale delle nostre condizioni di vita a bordo.

Adesso compagni marittimi chiedo il vostro appoggio, la nostra arma fondamentale, se vogliamo veramente cambiare le nostre condizioni, è l'organizzazione di un comitato dei marittimi che abbia come programma:

- SALARIO GARANTITO.
- TURNO UNICO.
- ABOLIZIONE DEI SUPERSTRAORDINARI.
- FORTE AUMENTO SULLA PAGA BASE.
- MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI BORDO.

LA CONFINDUSTRIA PREVEDE UNA "RIPRESA" PER IL 1973

Per gli operai continua la crisi

L'ISCO (Istituto per lo studio della congiuntura) ha pubblicato un bilancio semestrale dell'andamento economico italiano, relativamente alla prima parte del 1972. In coincidenza con lo scorso autunno, secondo l'ISCO, si è toccato «il punto minimo a cui il sistema era sceso nel corso della precedente fase recessiva. La lentezza del recupero ha fatto sì che il sistema non possa ancora dirsi compiutamente uscito dalla fase di "attività contenuta"». «Il 1972 è destinato a rappresentare un anno di faticoso assestamento».

Quest'analisi è condivisa dall'indagine sulle prospettive dell'industria italiana nel quadriennio 1972-75 pubblicata ieri dalla Confindustria.

Ferma restando l'incognita delle prossime lotte d'autunno, anche la Confindustria constata che «la ripresa» si delinea molto più debole e aleatoria del previsto.

La «ripresa», sempre secondo la Confindustria «dovrebbe delinearci più netta a partire dal '73. Ma essa riguarda soprattutto le prospettive degli investimenti più che quella della occupazione, perché essa dovrebbe riguardare soprattutto l'industria ad alta intensità di capitale. In tutto e per tutto, nel 1975 l'occupazione dovrebbe superare di sole 205 mila unità i livelli raggiunti nel 1971.

Il settore più debole resta quello dell'edilizia, che si è contratto del 7 per cento nel '71, si dovrebbe contrarre del 2,4 per cento nel '72 e dovrebbe aumentare a un tasso del 3,4

per cento nel triennio '73-'75. Quanto all'occupazione nell'edilizia, soltanto nel '75 si dovrebbe tornare ai livelli di occupazione del '71.

Per quello che riguarda gli squilibri Nord-Sud, mentre nel '71 e nel '72

gli investimenti sono cresciuti a un ritmo superiore nel mezzogiorno che al Nord, questa tendenza non è destinata a durare «sembra dell'arsi, nel 1973, una battuta d'arresto nel processo di espansione degli investimenti industriali nel mezzogiorno». E questo nonostante che la maggior parte degli investimenti dell'industria pubblica, o finanziati dallo stato, siano destinati al mezzogiorno.

Una «ripresa» soltanto per modo di dire, dunque, quella prevista dalla Confindustria, che non lascia molto alle speranze di un aumento dei livelli di occupazione.



Renato Lombardi, presidente della Confindustria

Dal '61 ad oggi raddoppiano i prezzi dei generi alimentari

I prezzi sono aumentati, lo sappiamo tutti. Statistiche e scatti della contingenza lo confermano, solo ad agosto ce ne sono stati altri 4. Ma al di là dei dati, è impressionante confrontare i prezzi di oggi con quelli di 10 anni fa.

Li riporta «Il Giorno», da una pubblicazione dei commercianti milanesi: eccoli. Nel 1961 il parmigiano costava 1000 lire al chilo, oggi il suo prezzo minimo è di 2200 lire. Più del doppio. Il latte, nel 1961 84 lire, oggi 160 al litro. La carne, è passata da 1500 lire a 2300-2400 lire al chilo, e i tagli pregiati, da 1800-2200 a 3000-3500. Il burro da 1200 a 1800. Le pesche di buona qualità da 220 a 400 lire e l'uva da 250 a 380.

giano costava 1000 lire al chilo, oggi il suo prezzo minimo è di 2200 lire. Più del doppio. Il latte, nel 1961 84 lire, oggi 160 al litro. La carne, è passata da 1500 lire a 2300-2400 lire al chilo, e i tagli pregiati, da 1800-2200 a 3000-3500. Il burro da 1200 a 1800. Le pesche di buona qualità da 220 a 400 lire e l'uva da 250 a 380.

LETTERE



ALLA SOCIETA' ITALIANA SMERIGLIO DI MILANO

Michele Sindona mette sul lastrico 214 lavoratori

Esasperazione, raccapriccio, sgomento, tensione. Attimi di incertezza. Tentativi di ricorso alla ritrosia, pur di non credere alle notizie preoccupanti, per un eventuale arresto al processo produttivo delle attività, circolanti nello stretto perimetro aziendale.

Sono momenti amari per il pericoloso avvicinarsi d'una realtà irta di problemi non indifferenti: problemi economici, finanziari, sociali. Problemi che sono alla base sul paradigma della nostra tormentata vita quotidiana.

Queste, purtroppo, sono le espressioni chiare e inconfondibili stampate nello sguardo della maestranza operante.

Il corpo di quello che fu uno dei più quotati complessi su scala nazionale nel settore abrasivistico si sta lentamente e irrimediabilmente spegnendo, rivelando crudelmente la violenza delle ferite ricevute dalla crassa ignoranza e dalla particolare incompetenza di alcuni cervelli avvolti nelle nebbie del più atossicato parassitismo, responsabili soprattutto del tracollo economico e finanziario di tanti padri di famiglia.

Tutti lo sanno e lo sanno benissimo che non è con una pazzesca riduzione di personale, non è con il licenziamento indiscriminato d'un accentuato numero di forze che si possono liberamente cancellare i guai commessi nell'arco di oltre un decennio da uno sparuto e dissolto gruppo di arrivistri.

Lo stato d'animo dei lavoratori, dopo le recenti dichiarazioni dei sindacalisti provinciali per le gravi comunicazioni ricevute per via epistolare dagli affossatori della Società Italiana dello Smeriglio di Milano-Bovisa in merito ai 214 licenziamenti programmati entro il 15 agosto, ha accusato un'immediabile colpo indimenticabile.

Forse per codesti avventurieri, insensibili alle emozioni che interessano un po' tutto l'arco della nostra breve esistenza terrena, quando s'impongono profonde difficoltà economiche, questo bavaglio intriso di veleno non è altro che un tentativo di evasione dalla fogna opprimente e deprimente della loro incapacità professionali.

Dal giorno in cui l'azienda è caduta nelle mani di codesti sciacalli dell'industria affetti dal cancro del vampirismo a solo detrimento del buon sangue dei lavoratori, sono già passati più di dieci anni. Invasati com'erano da uno spregiudicato spirito eversivo, nulla hanno lasciato d'intentato, nulla, all'infuori d'una criminale simpatia per i detrattori e i guastatori al servizio delle loro contorte mentalità, nulla, all'infuori di questo vuoto incolombabile: la disoccupazione, la miseria, il dolore.

Ed è questo dolore che ci affratella e ci unisce nella lotta comune, oggi come ieri più che mai, tutti, operai e impiegati, nella lotta che deve decisamente essere continua, costante, tenace, pertinace, senza alcuna paura da parte dei filibustieri dissanguatori, allevati, cresciuti e istruiti nelle scuole del fariseismo più abietto e spregevole della nostra epoca, al solo scopo di difendere ad ogni costo il nostro posto di lavoro, che per noi significa pane e benessere, speranza e fiducia in un avvenire onesto, continuità di vita per coloro che amiamo e ci amano.

UN COMPAGNO DEL COMITATO DI LOTTA DALLA FABBRICA OCCUPATA

Comunicato stampa del comitato d'agitazione dei tubercolotici del sanatorio Morelli di Sondalo

Sondalo, 2 agosto 1972

In seguito all'aperta campagna di repressione che il governo Andreotti ha attuato nei confronti della sinistra rivoluzionaria, alcuni delegati del villaggio sanatoriale «Morelli» di Sondalo si sono riuniti per discutere queste prese di posizione reazionarie e fasciste.

Si è arrivati alla conclusione di formare un Comitato d'agitazione contro i reati d'opinione e per la libertà dei compagni arrestati.

Il Comitato d'agitazione s'impegna di denunciare ogni nuova manovra repressiva del governo a tutta l'opinione pubblica del villaggio.

Saluti comunisti.

Il Comitato d'agitazione dei Tubercolotici del Sanatorio Morelli di Sondalo (Sondrio)

UN COMPAGNO DELEGATO CHE HA PARTECIPATO AL CORSO SINDACALE DI MADONNA DI CAMPAGLIO CI MANDA QUESTA MOZIONE

Ordine del giorno del IV corso di formazione sindacale unitario

I delegati partecipanti al IV corso di formazione sindacale, rappresentanti delle categorie metalmeccaniche, chimiche e tessili, vedono nelle denunce fatte dalle forze di ordine pubblico alla magistratura, dei 570 compagni di Torino, un chiaro e vasto disegno repressivo che s'inquadra in una manovra di intimidazioni e di attacco a tutto il movimento operaio.

DENUNCIANO la collusione del padronato con gli organi governativi che si richiamano a leggi nazifasciste ancora presenti nel codice civile e penale tuttora in vigore. Codice che si contrappone alla Costituzione Italiana che vorrebbe richiamarsi ai valori democratici e antifascisti.

RICHIAMANO i lavoratori ad una presa di posizione decisa attraverso la mobilitazione, affinché la classe operaia dia una decisa risposta di classe agli attacchi che il padronato, servendosi delle forze dell'ordine, del Governo e della magistratura, porta avanti a livello nazionale.

SOLLECITANO le Organizzazioni Sindacali e i partiti che si definiscono della classe operaia, a coordinare e a promuovere iniziative di mobilitazioni a tutti i livelli, nel più breve tempo possibile.

I delegati partecipanti al IV corso di formazione unitario

Madonna di Campiglio, 5 agosto 1972

COME PARLEREMO DELLE OLIMPIADI?

Noi paghiamo, un po' di professionisti saltano e corrono, i padroni ingrassano

Chi gestisce oggi lo sport, chi lo controlla e chi ne trae profitti, sono nell'ordine tre componenti protagoniste dello stato borghese capitalistico: grande industria, forze armate e affaristi privati. A distanza, e solo con un ruolo preliminare e accessorio, segue la scuola.

PUBBLICITÀ PER L'INDUSTRIA

Quanto all'industria, basta guardare un qualsiasi corridoio delle nostre gare ciclistiche, nella sua funzione di manifesto vivente per una infinità di marche di birra, casalinghi, tessuti, gelati e via dicendo: Dreher, Salvarani, Filotex, Sansoni... In più, questi forzati della propaganda sportiva all'industria capitalistica portano in giro le scritte delle biciclette, dei pneumatici, dei loro prodotti alimentari. E lo stesso vale per l'automobilismo, dove, tra pilota e vettura, c'è spazio per una ventina di annunci pubblicitari; per la pallacanestro, la cui classifica è una rotazione di nominativi commerciali: Simmenthal, Ignis, Splügen; per lo sci.

I giocatori di calcio non hanno scritto del genere sulle loro magliette, ma non ce n'è bisogno. Il fatto che una Juventus trionfi nel campionato — o, quanto a questo, vi sia semplicemente presente — rappresenta più pubblicità commerciale e politica per il suo presidente, Agnelli; che mille scritte Fiat.

COPERTURA PER LA RAPINA EDILIZIA E TRAMPOLINO ELETTORALE

Le squadre romane, poi, sono il tipico esempio dello sport al servizio del singolo imprenditore. Nella capitale l'industria di maggior rilievo è l'edilizia. E cosa sono stati i vari dirigenti delle squadre romane, da Sacchetti ad Evangelisti, da Marini-Detina a Lenzi, a Marchini, se non grossi speculatori edili? Nomi che controllano le più grandi imprese costruttrici romane, legate allo sviluppo speculativo della città e alla sua oppressione di classe. Senza contare che la popolarità del calcio garantisce anche un retroterra politico-sociale, e quindi un proficuo serbatoio di voti, un sicuro trampolino verso il potere.

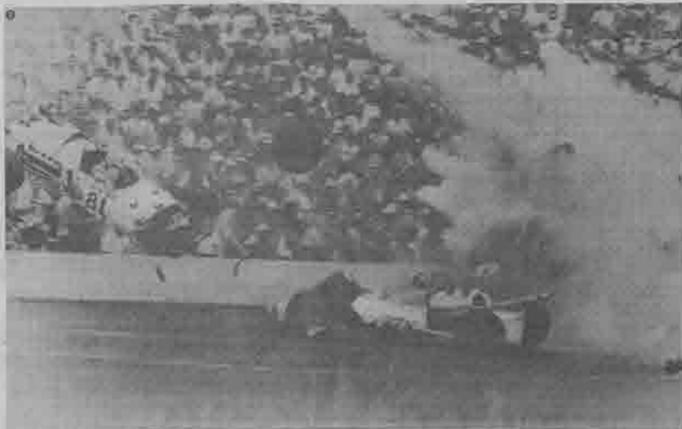
Ma non è soltanto attraverso la pubblicità che il capitale si avvantaggia dello sport, stritolandone la vera funzione nei meccanismi della sua dittatura.

LABORATORI DI «SPERIMENTAZIONE»

Campi, piscine e soprattutto autodromi sono anche utilissimi laboratori ove elaborare e poi sperimentare, naturalmente sulla pelle dell'atleta e del suo pubblico, innovazioni tecniche e scientifiche. E qui si tratta di diete, di carburanti, di materie plastiche, di motori, di carrozzerie. Ed è un rischio calcolato ed accettato che il progresso della scienza e della tecnica attraverso lo sport comporti una catena ininterrotta di lesioni e di morti per i suoi protagonisti. Tutto ciò rientra perfettamente nello spirito di sacrificio che non si può non accompagnare all'agonismo concorrenziale e, anzi, ne è una «virtù» fondamentale.

SPORT E FORZE ARMATE

Lo sport gestito dalle forze armate, oltretutto essere più diretta espressione di una concezione sciocvinista della competizione con altre «na-



zioni», è all'interno di questa struttura emblematica della dittatura borghese un ulteriore strumento di divisione. L'esercito, che, coltivando discipline non «redditizie» per industria e imprenditori, riequilibra le deficienze dei settori privati e cerca di salvare la faccia dello stato, eccelle in discipline (bel termine!) come l'atletica, il canottaggio, gli sport equestri (rammentiamo la bella prova «sportiva» offerta dai fratelli D'Inze ai proletari in rivolta a Porta San Paolo nel '60), il tiro, il rugby. I militari che, arrivati alla leva in condizione di superiorità fisica rispetto agli altri, fanno parte dei reparti sportivi, sono i beniamini dei padroni in uniforme, ne incorporano e giustificano la «funzione ideale». Tra i loro infiniti privilegi ci sono quelli di non dormire in caserma, di essere esentati da tutti i servizi, di frequentare il CAR solo per pochi giorni, di essere nutriti meglio. Una vera casta di «eletti», di fronte alla massa dei proletari in divisa, per i quali il servizio militare dovrebbe essere «scuola di civismo e di formazione psicofisica», e che invece vengono sbat- tuti su e giù per il paese a pulire cessi, effettuare l'idiota addestramento formale, rischiare infortuni e invalidità con manovre incoscienti.

Ipnatismo di massa, alienazione, castrazione della forza di classe sono le funzioni dello sport soprattutto nei paesi «sottosviluppati», dove lo sport ha in buona parte rimpiazzato religione e altre manifestazioni mistiche di massa. Centomila spettatori, in buona parte provenienti dagli agglomerati di baracche della periferia, sono un'affluenza media nel Brasile della morte di fame e della tirannia militare.

Comunque, non è necessario guardare così lontano. È un problema che abbiamo in casa: basta ricordarsi di Caserta e Brindisi.

Moratti, l'industriale del petrolio, arriva e la squadra di una delle zone più depresse del nostro paese, il Cagliari, diventa campione. Moratti è padrone di molte cose in Sardegna, soprattutto sulla Costa Smeralda, e ha calcolato che nell'operazione gli conveniva investire miliardi. Era il metodo più sicuro per prendere piede nell'isola. Vantaggi economici e politici indiretti per lui, vantaggi politici diretti per gli altri cogestori dell'impresa l'ante regione, che in soli dieci anni, e col consenso dei consiglieri comunisti e socialisti, ha versato ai dirigenti della squadra cagliaritano ben due miliardi di lire del contribuente (ma Moratti mantiene

la maggioranza azionaria della società). Soldi che sono finiti nelle tasche di Riva, degli azionisti, nei mattoni dell'Amsicora, dappertutto, fuorché dove dovevano andare: scuole, case, ospedali, tutti quei settori in cui la Sardegna occupa uno degli ultimi posti in Italia e nel mondo. E lo «sportivo» cagliaritano spende per la «sua» squadra più di qualsiasi altro tifoso: la spesa media di 3.669 lire per abitante è inferiore solo a quella di Monza, Pisa e Vicenza. E L'Amsicora, stadio di una città di 210.000 abitanti priva delle attrezzature sociali elementari, viene ingrandito fino a contenere 70.000 spettatori. Come se a Roma si facesse uno stadio da 1 milione di posti. Potere politico, pubblicità, potere economico.

Ma anche fioritura di tutto un sottobosco imprenditoriale che si arricchisce sull'alienazione: foto di campioni, dischi e libri e giornali con la loro storia, statuette, magliette con l'effigie, portachiavi, centinaia di club di tifosi con le indispensabili quote sociali. E in tutta la Sardegna, paese di gente di mare, c'è una sola piscina pubblica...

Lo sport; veicolo pubblicitario; strumento di condizionamento delle masse proletarie; fucina di concetti alienanti come forza, supremazia, vittoria, nazionalismo; mezzo d'integrazione e di scalata sociale; per gli esclusi, momento di totale sfiducia nei propri mezzi annullato dalla droga della soddisfazione delegata, cioè dell'identificazione con la vittoria del falso portabandiera.

LE «OLIMPIADI»

Avvolgendo tutto questo nella carta della fratellanza tra i popoli, Pierre De Coubertin riesumò i vecchi giochi atletici della Grecia e, inventando le olimpiadi moderne, offrì una finestra alle nazioni in cerca di prestigio e influenza e mercati mondiali a speculatori e industriali. Si incominciò ad Atene nel 1896, in forma sperimentale e ancora relativamente genuina. Si proseguì a Parigi nel 1900, dove i giochi erano già un'appendice pubblicitaria di grosse manovre economiche; nella fattispecie del baraccone capitalista dell'Esposizione Universale. Quattro anni dopo, a Saint Luis, USA, i giochi fanno lo stesso servizio agli espositori della Louisiana Purchase Exhibition e al sottobosco di «operatori economici» che gli ruota attorno.

Nel 1908 si passò dalle partecipazioni individuali a quelle per compagnie nazionali e agli interessi commerciali si aggiungono prepotentemente quelli politici. L'apoteosi di questi si ha nel 1936, con le Olimpiadi di Hitler a Berlino (quelle in cui il negro Owens, vincendo quattro medaglie d'oro, tracciò un grosso sfregio nero su tutta l'ideologia della superiorità ariana, di cui questi giochi dovevano essere la consacrazione). Tuttavia il nazismo riesce a propagandare nel mondo la propria potenza e, rompendo l'isolamento in cui l'avevano chiuso le «democrazie occidentali», guadagna incalcolabili vantaggi politici.

Le Olimpiadi di Londra, nel '48, sono l'occasione della celebrazione di nuovi blocchi e nuove alleanze. Nel 1952, a Helsinki, arrivano sulla scena i paesi dell'Est europeo, fino allora un'entità nota al pubblico occidentale quanto l'altra faccia della luna. Si prepara la coscienza imperialista. Melbourne, con i suoi medici, biologi, fisiologi, dietisti, chimici, è la olimpiade della scienza al servizio del

risultato e attraverso il valore propagandistico del risultato-misura, del potere capitalistico.

A Roma, nel 1960, si fanno le cose in grande. Si spendono 34 miliardi per costruire attrezzature che, partito lo ultimo spettatore, frangono, si allagano, rovinano. E' l'olimpiade, e come avrebbe potuto essere altrimenti, della speculazione edilizia, della demagogia, del capitalismo furbastro e straccione.

Tokio doveva vendicare la sconfitta del Giappone nella guerra e dare lustro e rispettabilità al massimo alleato dell'imperialismo USA nel Pacifico. Per questo valse ben la pena spendere 2.000 miliardi (record) in impianti, strade, villaggi, quartieri, bonifiche, metropolitane. Per quanto parecchia di questa roba dovette poi essere demolita perché non serviva a niente.

A Città del Messico i motivi industriali, politici, propagandistici avrebbero dovuto fondersi in felice coerenza, se non fosse successo che l'attenzione del pubblico, che avrebbe dovuto essere concentrata sui fasti dell'armonia coesistenziale, sugli ultimi ritrovati tecnico-scientifici, sulla esaltazione nazionalista, sugli striscioni della Coca Cola, venne in buona parte assorbita da alcuni fatti imprevedibili: la rivolta operaia e stu-



dentasca, soffocata nel sangue; di 300 morti in Piazza delle Tre Culture, e i pugni chiusi sollevati sul podio della vittoria dagli atleti afro-americani.

Un pugno in faccia all'America razzista, alla mercificazione dello sport, allo sfruttamento dell'atleta, all'alienazione dello spettatore. E anche in questo feudo dell'ideologia bor-

ghese e della oppressione capitalista arrivò la lotta di classe.

(Continua)

(Per ulteriori informazioni vedere «Monaco '72», numero speciale di «Il Ronzino», a cura del Circolo «G. Castello», Via San Giovanni in Laterano 28, Roma).

IRLANDA: I TRUCCHI DELL'IMPERIALISMO

Referendum, contro referendum e Gheddafi

BELFAST, 8 agosto

Il referendum-truffa sul futuro costituzionale dell'Irlanda del Nord (unificazione con l'Eire o permanenza nel Regno Unito), invocato a gran voce dai settori oltanzisti della borghesia protestante, si terrebbe a novembre di quest'anno. Lo affermano indiscrezioni cui si attribuisce carattere di ufficialità.

Ieri sera i dirigenti del partito socialdemocratico cattolico si sono incontrati per un lungo colloquio con il governatore inglese Whitelaw. L'iniziativa ha suscitato sorpresa in tutti gli ambienti, giacché solo 24 ore prima, mentre nelle strade di Belfast e di altri centri infuriavano gli scontri tra popolazione e IRA da un lato e truppe d'occupazione dall'altro, i parlamentari socialdemocratici avevano rinviato il programma incontro senza fissare una nuova data e ponendo condizioni precise per la ripresa del dialogo con il superpoliziotto imperialista: il ritiro di buona parte delle truppe inglesi e la fine dei metodi terroristici d'occupazione; il rilascio degli internati; garanzie contro ogni futura discriminazione anti-cattolica e razzista.

Non sappiamo se segretamente Whitelaw abbia dato le assicurazioni richieste, ma ne dubitiamo. Del resto, quale peso egli dia alle pretese dei suoi interlocutori (che non rappresentano certo il proletariato in lotta e con questo dialogo nel momento in cui gli inglesi reprimono nel sangue e col soprano indiscriminato la resistenza popolare, hanno perso ogni residua credibilità), è dimostrato dal fatto che subito dopo la fine dell'incontro ha lasciato che si diffondesse la notizia del plebiscito a novembre. Plebiscito che è quanto i politici cattolici hanno detto di non accettare mai.

Il fatto è che, mentre la lotta popolare non accenna a cedere, questi esponenti della borghesia cattolica vengono sempre più emarginati dal contesto del conflitto e ridotti, per salvaguardare una qualche presenza politica a casa di risonanza delle decisioni inglesi. Questo soprattutto ora, in un momento in cui la sempre più miope linea politica imperialista è tornata a puntare sulla repressione brutale e sul sostegno del fascismo orangista, incentivando così ancora una volta le posizioni militanti del proletariato nazionale (che è quello che da sempre subisce in prima persona l'oppressione padronale), a discapito delle posizioni mediatrici dei moderati.

Nella grottesca faccenda del ple-

biscito (da tenersi in un paesino dove l'imperialismo si è preconstituito, con la spartizione del 1922 e con la costante emigrazione forzosa dei cattolici, una maggioranza permanente) si è inserito anche il capo del governo neocoloniale di Dublino, Lynch, che col referendum dal risultato scontato vede sfuggire l'autobus della riunificazione irlandese in chiave borghese e clericale cattolica (che pur settori autorevoli del capitalismo inglese gli avevano promesso), ha reagito alla decisione inglese con la trovata di un contro-referendum da tenersi nella Repubblica e il cui esito si dovrebbe sommare a quello del Nord, per raggiungere l'affermazione della «voce nazionale» di tutta l'Irlanda. Tra referendum e contro-referendum, se si faranno, con i risultati opposti che si avranno e le diatribe che seguiranno, si sarà soltanto prolungata la fase attuale di stallo, che consentirà l'ulteriore repressione anti-proletaria, nella speranza di riuscire ad andare sino in fondo con la liquidazione di ogni presenza rivoluzionaria nelle due Irlande. E potrebbe essere proprio questo il gioco inglese.

Ma anche un altro personaggio, non meno equivoco del premier irlandese, si è inserito nel dibattito sul referendum. Si tratta di quel Gheddafi che due mesi fa, dall'alto della sua ricchezza petrolifera e della sua demagogia nazionalista, aveva promesso armi e ogni sorta di aiuti all'IRA

nella sua lotta di liberazione nazionale contro l'imperialismo. Di quale pasta fosse fatta quella promessa lo si vede ora, leggendo le dichiarazioni del dittatore militare libico, che non avrebbero potuto essere più consone ai desideri inglesi. Gheddafi, sorvolando disinvoltamente sulla natura truffaldina di un plebiscito da tenersi in un paese organizzato dall'imperialismo in modo da emarginare perennemente la verità storica, etnica e anche religiosa (che è quella di un'Irlanda unica, a maggioranza cattolica e di ceppo irlandese), ha dichiarato che, se il referendum si terrà egli cesserà ogni assistenza al popolo irlandese. «Se gli irlandesi decideranno per la permanenza nell'Inghilterra, non sarò certo io ad essere più irlandese degli irlandesi», ha detto, avallando così la finzione democratica della truffa.

La lotta, intanto, continua. A sassate, quando non c'è altra arma. Ad Armagh una pietra ha colpito in testa il conducente di un mezzo corazzato britannico uccidendolo sul colpo e facendo poi ribaltare il veicolo, sotto il quale è rimasto schiacciato un secondo soldato. Gli agenti di polizia accorsi sul posto hanno trovato la loro dose di sassate e due sono rimasti feriti gravemente. Ad Ardoyne un guerrigliero ha ferito mortalmente un mercenario e a Enniskillen è stato giustiziato un ufficiale del collaborazionista «Ulster Defence Regiment».

VENEZUELA

Nuovo slancio della guerriglia

CARACAS, 8 agosto

Sia in città che nelle campagne si è recentemente intensificata l'attività delle formazioni guerrigliere rivoluzionarie. Le autorità si affannano a dire che la situazione è sotto controllo, ma sono regolarmente smentite dalle notizie di scontri di crescente portata tra compagni e l'esercito della dittatura filo-yankee. Soprattutto negli ultimi tempi, i guerriglieri hanno dato vita ad azioni spettacolari, che ne hanno dimostrato la efficienza organizzativa e la presenza nelle zone più disperate del paese e che sono culminate con il rapimento di un grosso industriale, il cui riscatto ammonta a 1 milione e 323.000 dollari. Nei giorni scorsi le battaglie

tra guerriglieri e esercito si sono moltiplicate e, secondo dati ufficiali, si sono avuti almeno dodici morti.

La dilagante ipsofferenza nei confronti del regime neocoloniale e fascista abbraccia settori sempre più vasti della popolazione, creando una intesa tattica tra proletari, contadini e operai, intellettuali, piccolo-borghesi. Ne è un'espressione l'iniziativa del noto scrittore colombiano Gabriel Garcia Marquez, che ha suscitato vasti echi, di donare l'importo totale (24.000 dollari) del massimo premio letterario venezuelano, di cui era stato insignito, a un movimento rivoluzionario: il MAS (Movimento al Socialismo), che è nato da una scissione dal partito comunista di osservanza russa.



Napoli: dietro le scorribande di Zamparelli I grossi commercianti difendono i loro profitti

Dopo i due episodi dei giorni scorsi, ancora una volta lunedì mattina 4 poliziotti arrivati in pantera al palonetto a S. Lucia per arrestare un sorvegliato speciale, se la sono vista brutta.

Gli agenti dopo aver rintracciato il pregiudicato fra le pesanti proteste di amici e parenti gli mettevano le manette caricandolo sull'auto.

A questo punto 200 persone circondano la pantera tentando di sottrarre il fermato. I poliziotti riescono a rifugiarsi in un bar portandosi appresso l'arrestato, dove, sbarrando l'ingresso, telefonano per i rinforzi. Gli agenti comunque sono stati costretti a far ricorso alle cure dell'ospedale Loreto.

La ribellione così massiccia alla presenza provocatoria delle forze dell'ordine di Zamparelli è una risposta che si sta moltiplicando proprio in questi giorni. E la ragione c'è. Infatti nel mese di agosto è stata intensificata la campagna contro gli «abusivi», prendendo come pretesto il fatto che i turisti non devono trovare la città di Napoli infangata e sconsigliata di tanti «miserabili».

L'azione più clamorosa è scoppiata il 2 agosto. Verso la fine di luglio in una riunione presso l'ente provinciale del turismo alla presenza di assessori e di ufficiali della finanza venne deciso che le «occupazioni abusive» essendosi fatte sempre più numerose e stabili specie nella zona di Mergellina non potevano essere più tollerate, «specie sotto il profilo igienico-sanitario». I vigili urbani la mattina del 2 agosto hanno tentato di incominciare lo sgombero dei banchi

di ostricari a Mergellina. Ma gli abusivi si sono opposti clamorosamente. Prima gli ambulanti si sono distesi a terra, sono poi sopraggiunte le famiglie, e un corteo di donne ha bloccato il traffico. Poi mentre una delegazione si recava in municipio, sono continuate per tutto il giorno le manifestazioni contro gli sfratti.

Sono state trascinate in strada barche e altri suppellettili mentre le donne mantenevano il cordone attraverso la via Caracciolo. Per ore bancarelle ed altre installazioni abusive sono rimaste al loro posto. Gli ambulanti chiedevano che prima di sgomberare, sia trovata loro un'altra sistemazione autorizzando un mercatino con regolari licenze. Nello stesso tempo è cominciata la guerra agli abusivi della carne a prezzi inferiori, macellate clandestinamente, in evasione alle imposte.

In una riunione a palazzo Gracano è stato predisposto uno schema di piano «per stroncare del tutto il grave fenomeno». Ultima battaglia di questi giorni è quella iniziata dalla guardia di finanza contro il contrabbando degli «scugnizzi». Dice il Roma «dalla metà di luglio, da quando cioè è incominciata la caccia agli scugnizzi, alcune centinaia di questi sono finiti alla caserma della polizia tributaria per il sequestro della merce, e poi, i più piccoli, presso la questura ove pazienti ispettrici di polizia hanno provveduto di volta in volta alla loro non facile identificazione e consegna ai rispettivi genitori».

A seguito di questa operazione, oltre 500 responsabili di contrabbando sono stati denunciati, e alcuni tratti

in arresto per resistenza e oltraggio.

Il Roma sostiene che il triste espediente di mandare i bambini a vendere le sigarette è stato escogitato dai genitori che gettono i propri figli nella strada nella vana speranza che gli adulti non finiscano più in carcere, poiché gli scugnizzi non possono essere rinchiusi.

Al di là delle affermazioni di costume e di decoro dei giornali padronali, il senso di questa massiccia campagna contro il commercio abusivo è chiara. Non è più lo scippo la principale preoccupazione di Zamparelli, bensì i profitti dei commercianti. Questo strato sociale che a Napoli è una riserva potente di voti fascisti e di clientele, ha lanciato un'offensiva a fondo contro i disoccupati che da anni sopravvivono a stento con il commercio abusivo, sfruttando orari di sedici ore consecutive di lavoro per accaparrarsi un po' di clienti.

In sostanza la ricca categoria dei commercianti chiede alle istituzioni, polizia, magistratura, guardia di finanza, una contropartita al voto del 7 maggio. I commercianti vogliono difendere con la forza la propria dittatura sul mercato della distribuzione per garantirsi il mantenimento e l'aumento dei già grossi profitti attraverso il costante aumento dei prezzi che a Napoli colpisce proprio i generi di prima necessità.

Non ha caso il locale fascista Roma, che spesso sostiene demagogicamente le proteste degli umili e dei poveri ha preso un atteggiamento isterico verso gli abusivi esaltando le forze di polizia con toni forcaioli durissimi.

Nel frattempo si è appreso che gli affitti degli alloggi popolari dell'IACP che verranno prossimamente messi a concorso a Napoli vanno dalle 32.000 lire per 3 vani e alle 45.000 lire per 5 vani.

L'assessore Bergamo si è dichiarato preoccupato, perché tali canoni non potranno essere sopportati da coloro che ne risulteranno assegnatari.

Infatti secondo le norme in vigore, saranno prescelti tra le famiglie «costituite da più di otto persone, fornite di reddito irrisorio o addirittura di nessun reddito e provenienti da situazioni abitative antigieniche e malsane».

L'assessore Bergamo è molto preoccupato. I proletari invece, come è noto, si divertono assai.

NEL CARCERE DI VICENZA, COSTRUITO NEL 1300

Protesta dei detenuti contro l'umidità e la sporcizia

Dopo Volterra e Sulmona, ieri anche i detenuti del carcere di S. Biagio a Vicenza si sono rifiutati di rientrare nelle celle perché il carcere è in condizioni igieniche disastrose, umido e sporco. La costruzione di questo carcere risale al 1300 (era un convento) e da allora non è mai stato cambiato se non per quello che riguarda l'aggiunta di porte e di sbarre.

Era prevista da tempo la costruzione di un'altra casa di pena ma il ministero non ha mai dato l'autorizzazione.

I detenuti ieri non sono rientrati nelle celle se non dopo aver parlato con un magistrato che, come sempre, ha fatto le promesse di rito.

GENOVA - REVOCATI 6 MANDATI DI CATTURA

Ci sono voluti 40 giorni circa perché l'ultima montatura del fimergerato Sossi cadesse completamente. Sabato i 6 mandati di cattura per altrettanti compagni colpevoli di aver distribuito un volantino su Calabresi, sono stati revocati dal giudice Petrillo. Ci spiace per Sossi e per il commissario Curti, ma stavolta l'avevano fatta troppo grossa. In ogni caso, per non mancar loro troppo di rispetto e farli apparire per quello che sono, hanno aspettato 40 giorni. La direzione dell'OARN, ne aveva approfittato per licenziare Sergio Bertucci.

Ora tocca all'OARN: deve rimangiarsi questo licenziamento.

TOR DEL SALE (Piombino)

CONTINUA LO SCIOPERO ALLA CENTRALE ENEL

AI PICCHETTI PARTECIPANO OPERAI DELLE ACCIAIERIE E STUDENTI. I SINDACATI RINVIANO LO SCIOPERO

Stamattina gli operai hanno appreso dai giornali locali che lo sciopero di 4 ore dalle 10 alle 14 era stato rinviato a venerdì, cioè il giorno prima della chiusura del cantiere. Su questo molti operai non erano d'accordo, perché perdere ancora due giorni in questa situazione, significa indebolirli e fare il gioco dell'ENEL. Da parte di alcuni operai sono state fatte delle critiche per le decisioni prese dai sindacati di far lavorare un certo numero di comandati (alle pompe per esempio) e di lasciar lavorare gli operai delle ditte che sistemano i cavi elettrici ai tralicci perché «tanto loro lavorano fuori del cantiere».

Stamattina hanno fatto la prima apparizione carabinieri e polizia. Sono venuti a vedere la situazione e poi se ne sono andati. Ai picchetti di stamattina hanno partecipato alcuni operai delle Acciaierie, e alcuni studenti venuti a portare la loro solidarietà con la lotta, per dimostrare nei fatti che questa è la strada giusta per vincere: estendere la lotta alle grosse fabbriche di Piombino, fare cortei e manifestazioni con l'obiettivo di far costruire la centrale in modo che non aumenti l'inquinamento, ottenere la garanzia del salario pieno per gli operai pagato dall'ENEL, per tutto il tempo in cui i lavori saranno sospesi.

DURANTE LO SCIOPERO PROVINCIALE DEI CHIMICI NEL SAVONESE

I CARABINIERI CARICANO I PICCHETTI OPERAI

SAVONA, 8 agosto

A Vado Ligure un migliaio di operai chimici ha partecipato alla manifestazione sindacale durante lo sciopero provinciale.

Il corteo si è formato davanti all'APE occupata ormai da 20 giorni e ha raggiunto Vado concludendosi in un comizio inutile e lamentoso dei soliti sindacalisti e amministratori vari. Gli episodi più importanti sono successi al mattino, forti e combattivi picchetti si sono fatti a Cairo e a Gengio.

Alla Ferrania i carabinieri hanno ripetutamente caricato i picchetti cercando di fermare alcuni operai. Un operaio dell'APE, nella ressa, stretto violentemente da tre carabinieri, è stato preso da un collasso. Alla fine i carabinieri sono riusciti a mettere le mani addosso ad un militante, ma più tardi lo hanno rilasciato.

È la prima volta dal 1969, in questa zona, che le forze dell'ordine caricano dei picchetti operai con questa determinazione. Quello che è importante è che gli operai non si sono lasciati intimorire, hanno risposto ai carabinieri continuando il picchetto e hanno perfino liberato un operaio fermato.

TORINO ANCHE DURANTE LE FERIE INFORTUNI A CATENA NELLE FABBRICHE

TORINO, 8 agosto

Nelle fabbriche chiuse per ferie si continua a lavorare, e continua la tragica catena di infortuni sul lavoro.

Alle fonderie Cravetto di Settimo, un operaio è caduto da un'impalcatura a 8 metri dal suolo ed è in fin di vita all'ospedale per trauma cranico e gravi lesioni interne. Si chiama Luigi Robin, ha 18 anni e lavora presso una ditta di carpenteria in ferro, la Turco, che sta svolgendo negli stabilimenti Cravetto lavori di manutenzione.

Domenica mattina alla Fiat-Ferriere, nel reparto «Inox-Bonafous» una scarica di corrente di 22.000 volts ha investito due operai che lavoravano alla manutenzione delle cabine elettriche. Uno di essi Antonio Di Cagno, di 32 anni, ha riportato gravissime ustioni alla mano destra; ed è un vero miracolo se i due operai non sono morti fulminati; la scarica infatti li ha colpiti quando erano ad una quindicina di centimetri dal cavo, se lo avessero toccato non avrebbero avuto scampo.

INDOCINA

In rotta l'esercito fantoccio cambogiano

Tardivo (ma non inutile) ripensamento di un repressore
Chiusa la stampa di «opposizione» nel Sud Vietnam

Le truppe del governo fantoccio di Lon Nol sono in rotta di fronte all'offensiva delle forze partigiane cambogiane. Nonostante il massiccio appoggio dell'aviazione americana e sudvietnamita, si sono dovute ritirare dalla città di Kompung Trabek (all'imboccatura del cosiddetto «becco d'anatra» che è una posizione strategica, perché dista solo 100 km da Saigon ed è su un'arteria che la collega alla capitale cambogiana Phnom Penh).

Continua intanto l'offensiva politico-diplomatica del governo di Hanoi portata avanti attraverso testimonianze di personalità di tutto il mondo invitate dal governo di Hanoi a rendersi personalmente conto del modo in cui viene deliberatamente portato avanti il massacro del popolo vietnamita con i bombardamenti aerei. Oggi è la volta dell'ex ministro della giustizia USA, Ramsey Clark, il quale, in una conferenza stampa tenuta a Stoccolma, ha dimostrato di essersi convertito anche lui al pacifismo: «Se gli americani sapessero il male che hanno fatto, con le loro bombe e la loro tecnologia bellica, ai bambini, alle donne, agli uomini e alla vita in genere nel Vietnam del Nord, porrebbero immediatamente fine alla guerra, ai bombardamenti, ritirerebbero i loro soldati, e rinuncerebbero in futuro a risolvere le loro questioni con la violenza». Sono passati i tempi in cui Ramsey Clark, come ministro della giustizia di Johnson mandava in galera a tutto spiano studenti che partecipavano a manifestazioni pacifiste e giovani che non rispondevano alla chiamata di leva.

Adesso qualcuno ha preso il suo posto con gli stessi inariditi, e Ramsey Clark, sgravato da tanto peso, può permettersi di avere i suoi ripensamenti. Meglio tardi che mai. I compagni vietnamiti hanno dimostrato di avere la capacità di utilizzare anche questi uomini, e questo è un segno della loro forza e della giustezza della loro linea, non solo sul piano militare, ma anche su quello politico e diplomatico.

Da Saigon intanto si apprende che due quotidiani sudvietnamiti sono stati costretti a cessare le pubblicazioni.

Il governo fantoccio ha infatti emanato una disposizione che impone agli editori di depositare una somma pari a 30 milioni di lire presso la tesoreria nazionale, come garanzia in caso di multe, danni e spese in caso di azione legale. Due giornali, naturalmente di opposizione, sono stati costretti a ritirarsi per mancanza di fondi.

Questo provvedimento, che farebbe invidia al ministro Gonella, si aggiunge a uno analogo, preso nei mesi scorsi, che aveva sospeso i sussidi di alla stampa, provocando la chiusura di circa metà dei giornali nel Sud Vietnam. Attualmente nel Sud Vietnam vengono stampati 26 quotidiani, 16 dei quali in lingua cinese, 2 in inglese e uno in francese.

SALTA A BILBAO IL CLUB DEI RICCONI

BILBAO, 8 agosto

Un attentato che ufficialmente è attribuito a «un gruppo sovversivo», ma che ufficialmente si riconosce dell'ETA, l'organizzazione di liberazione dei paesi baschi, è stato compiuto, stamane a Lequeitio, in provincia di Bilbao, sul golfo di Biscaglia.

Una bomba ad alto potenziale ha completamente distrutto il lussuoso edificio del «Club della Pesca». Questo club, durante la stagione estiva è frequentato dai panfili del più grossi sfruttatori internazionali ed era particolarmente affollato in questi giorni, per le regate internazionali. L'attentato non ha provocato vittime.

I fascisti di Trieste

(Continuaz. da pag. 1)

Manlio Portolan. Forziati denuncia i due camerati per estorsione; la denuncia solleva il rapporto con Freda e gli attentati del '69. Stiz convoca Forziati, il quale sparisce prima di essere interrogato; non se ne sa più niente.

4 ottobre 1969. A Trieste, in una scuola slovena di S. Giovanni, viene rinvenuta una bomba casualmente inesplosa. Si tratta di un potente ordigno a orologeria con 5 chili e 700 grammi di gellignite. La bomba non è esplosa per un difetto di funzionamento della pila elettrica collegata al timer. Il congegno è identico a quello descritto nel capo di imputazione di Stiz contro Freda, Rauti e Ventura a proposito delle bombe del 25 aprile a Milano, del 24 luglio al Palazzo di Giustizia di Milano e dell'8-9 agosto sui treni (gli attentati ai treni furono dieci, uno sulla linea Trieste-Venezia). Si trattava esattamente di cariche di esplosivo plastico, del tipo della gellignite, collegate a un detonatore e a un meccanismo potente composto da un orologio tedesco di marca Rhula e da due batterie a secco marca Superpila.

Il fascista triestino Antonio Severi indica Franco Neami, Claudio Bressan, e Claudio Ferrari come autori dell'attentato alla scuola slovena. (Franco Neami è, dal 1958 al 1971, distributore a Trieste delle edizioni AR, di Freda. Alla fine del '69 rientra nel MSI con il gruppo di Ordine Nuovo di Rauti). Neami e gli altri due vengono prosciolti, la polizia dice, mentendo, che l'ordigno è rudimentale e di nessuna pericolosità. Il Severi viene denunciato per calunnia, poi internato nel manicomio criminale di Castiglione dello Stiviere. Ora è in galera a Trieste.

Autunno 1969: Neami e Forziati sono in Grecia. Al ritorno Neami tenta di farsi passare per anarchico, ma viene smascherato.

8 dicembre 1970: è il giorno della visita di Tito in Italia e del «golpe» mancato di Junio Valerio Borghese. A Trieste ci sono violente manifestazioni fasciste, con Neami in prima fila. Pochi giorni dopo i fascisti, armati di sbarre di ferro, invadono il consiglio comunale di Trieste. Neami e Portolan vengono ancora una volta prosciolti.

Gennaio 1971. Alla inaugurazione dell'anno giudiziario, il sostituto procuratore Mayer denuncia le violenze fasciste, ed elenca le prove esistenti. Dieci giorni dopo Mayer viene trasferito da Trieste.

Febbraio 1972. Ad Aurisina, nel Carso triestino, presso il confine con la Jugoslavia, viene scoperto un arsenale di armi fasciste e ustascia. Probabilmente l'arsenale era stato segnalato ai carabinieri dal fascista Forziati, più tardi scomparso. Le armi e le bombe trovate sono della NATO, di fabbricazione americana, e provengono dalla Grecia.

Gli esplosivi sono contenuti in contenitori metallici della NATO. Contengono: 24 pacchi di esplosivo plastico, 5 chili di dinamite, 200 metri di miccia detonante, 80 detonatori, 2 accenditori a pressione, 20 accenditori a strappo, 50 capsule esplosive antiuomo, 90 matite esplosive, granate incendiarie, un ordigno a tempo, una pistola automatica calibro 38, una pistola automatica calibro 22. Le cassette contengono istruzioni originali in lingua inglese e francese e in più c'è un foglio ciclostilato con le istruzioni tradotte in italiano. Indagano sull'arsenale di Aurisina il brigadiere Pasquale Pezzuto e il capitano Lembo. Lembo viene immediatamente trasferito a Vicenza, il brigadiere Pezzuto viene immediatamente ricoverato in manicomio perché affetto da crisi delirante dovuta a «manie di persecuzione fascista».

I fascisti triestini sono legati all'ustascia attraverso Branko Jelic, capo ustascia che, da più di tre anni, ha a Berlino Ovest, la propria base operativa.

22 marzo '72: Franco Neami viene prelevato da una camionetta di carabinieri e fa ritorno a casa solo due giorni dopo. Tuttavia non risulta essere stato interrogato dal giudice Stiz che pure aveva emesso ordine di comparizione nei suoi confronti.

31 maggio 1972. È il giorno dell'attentato di Gorizia, con la trappola mortale al tritolo contro i tre carabinieri. Il tritolo dell'attentato è costituito da una miscela esplosiva di un tipo fabbricato all'estero.

Questo è lo sfondo della dichiarazione dell'alto questurino di Trieste, secondo cui fascisti «pericolosi», nella città, non ce n'è.

MERANO

Continua il massacro dei proletari in divisa

Anche per i generali, come per i padroni, si sta preparando un autunno caldo

Un militare della 46ª compagnia Tirano di stanza a Glorenza, all'inizio del campo estivo accusava dei malleseri. E quindi si recava dal sottotenente medico. Solo dopo 15 giorni, all'arrivo di un altro ufficiale medico, questa volta di complemento, nasceva il dubbio che stesse effettivamente male e veniva inviato a Merano. Solo dopo 4 giorni veniva finalmente ricoverato all'ospedale militare di Bolzano dove si scopriva che aveva la epatite virale.

Due proletari in divisa del V artiglieria del gruppo Bergamo sono stati trasportati d'urgenza con l'elicottero da passo Soia all'ospedale militare di Bolzano in coma.

A Merano un proletario in divisa

della compagnia Autieri della caserma Bosin subiva l'amputazione di due dita mentre tendeva un cavo d'acciaio tra due camion. Veniva ricoverato all'ospedale militare di Bolzano, e dopo due giorni trasferito in quello civile, perché all'ospedale militare erano incapaci di assisterlo.

La nocività in caserma come nelle fabbriche, l'eccessivo costo dei generi venduti allo spaccio come l'eccessivo costo dei generi di prima necessità nei quartieri, le divisioni tra i vari contingenti, come le divisioni delle categorie all'interno delle fabbriche, sono problemi comuni a tutti i proletari dentro e fuori le caserme. Proprio per questo all'interno delle caserme ci si organizza per preparare un'autunno caldo anche per i generali.

TORINO

La "tratta degli schiavi" sta diventando una industria nazionale

Dopo i negri, è la volta degli indiani: uno di essi è morto per infarto

TORINO, 8 agosto

Torino sembra essere diventata tappa obbligata per la moderna tratta degli schiavi che si svolge sulla pelle dei lavoratori «di colore» e del terzo mondo. Dopo il caso clamoroso dei negri sigillati nei camion per attraversare la frontiera, è oggi la volta di 56 indiani, anche loro bloccati alla frontiera mentre cercavano di rag-

giungere prima la Francia, poi l'Inghilterra, dove gli era stato promesso un lavoro. Gli operai, che hanno tutti la cittadinanza inglese, affidano al momento della partenza dall'India, tutti i loro risparmi ad un «esperto» in emigrazione che li fece partire dicendo che a Genova avrebbero trovato un «mediatore» che li avrebbe forniti di visti per l'Inghilterra. Ma a Genova nessuno si fece vedere. Così dal 21 giugno essi sono a Torino.

L'India non li riuole, l'Inghilterra non li accetta. A Torino dopo aver girato da un ufficio all'altro sono stati sistemati in un «camping», dove vivono praticamente di carità. Uno di essi, ieri, è morto stroncato da infarto. Si chiamava Naginlhai Vithaldas-Patel, aveva 40 anni, lascia la moglie e tre figli. Era uno di quelli che più si era adoperato a risolvere i problemi della piccola comunità, sottoponendosi a tutti gli sforzi per togliere dalla vita di stenti che stanno conducendo la sua famiglia ai suoi compagni.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS
Amministrazione e diffusione:
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.800.528 - Redazione:
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.983
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.